



**Discorso della Consigliera di Stato,
in occasione della 90.ma Assemblea generale ordinaria
della Camera di commercio**

12 ottobre 2007

Egregio Signor Presidente,
Egredi Signori Direttori, uscente e entrante,
gentili Signore ed egregi Signori,

è con grande piacere che ho accolto l'invito a partecipare alla vostra novantesima assemblea generale ordinaria e vi porto il saluto del Consiglio di Stato.

Novantesima assemblea che è per voi anche occasione per ringraziare il direttore uscente, Claudio Camponovo, e augurare buon e proficuo lavoro al nuovo direttore, Luca Albertoni. Ringraziamenti e auguri che mi permetto anch'io di esprimere a titolo personale.

90 anni di attività sono un lasso di tempo molto significativo per un'associazione importante come la vostra, volta a sostenere la libera iniziativa, l'imprenditorialità, le piccole e medie imprese, tanto determinanti nel nostro tessuto economico.

La camera di commercio è un'associazione un po' austera e non di rado battagliera nel difendere gli interessi dei suoi variegati affiliati, che però ha un che di familiare per me, non solo per la mia formazione e attività professionale, ma anche perché ho avuto un nonno che è stato per diversi anni presidente della Camera di commercio negli anni Sessanta e membro del Vorort, allora affiancato da un validissimo Segretario, quale fu il Dottor Gildo Papa.

Riprendo un breve passaggio assembleare di allora:

“Sottolineare la funzione insostituibile della libera iniziativa nella nostra economia e società significa mettere in risalto la necessità di una politica volta a tonificare la libera impresa in ogni settore, segnatamente per il tramite di un oculata legislazione tributaria. Ma in pari

tempo dobbiamo renderci conto dei vincoli di solidarietà che legano indissolubilmente gli operatori economici alla collettività.

Quando affermiamo, che soprattutto dalle attività economiche e segnatamente dalle industrie, dai commerci, dalle aziende di prestazione di servizi dipende il benessere dei cittadini ticinesi, intendiamo sottolineare la fondamentale importanza degli uomini che operano in funzione direttiva in questi settori; ma dall'importanza della loro funzione discende anche l'impegno degli operatori economici, di ogni settore, a dedicarsi con maggiore assiduità alla cosa pubblica.

In un momento in cui pubblicamente si attribuisce crescente importanza agli aspetti economici dei problemi, anche gli operatori responsabili dell'economia devono sentirsi viepiù stimolati e impegnati nei confronti della collettività cantonale".

Sono parole di 40 anni orsono; ai miei occhi, e mi auguro anche ai vostri occhi, ancora del tutto attuali.

Nell'ultimo numero del vostro periodico il Presidente Franco Ambrosetti mutua un'espressione dalla politica della vicina Repubblica parlando di tesoretto e dei dati di Preconsuntivo 2007 del Cantone, resi noti in settembre.

Ha ragione: gli elevati tassi di crescita economica degli ultimi 4 anni registrati in Svizzera, ed anche, fortunatamente, in Ticino, grazie all'evoluzione economica generale ma anche agli Accordi bilaterali con l'Unione europea, permettono all'Ente pubblico di poter beneficiare di gettiti d'imposta delle persone fisiche e delle persone giuridiche del tutto ragguardevoli. Un ruolo assolutamente determinante è svolto dal settore finanziario, così rilevante per il nostro cantone sia in termini di utili sia in termini occupazionali.

Un andamento economico d'eccezione, sia per durata sia per livello di crescita, che rende ancor più stridente la situazione deficitaria dei conti pubblici del cantone.

Negli ultimi 14 anni, per ben 10 volte, il Cantone ha chiuso i conti in rosso.

Grazie alla provvidenziale partecipazione al provento dalla vendita dell'oro in esubero della Banca Nazionale Svizzera si è potuto contenere il debito pubblico in termini assoluti, ma la sua dinamica è preoccupante.

In una quindicina d'anni il capitale proprio di 800 milioni di franchi del Cantone si è trasformato in un'eccedenza passiva di oltre 300 milioni di franchi.

Un lungo lasso di tempo di sostanziale fragilità delle finanze cantonali che mal si concilia, seppur osservato con occhio benevolo, con il principio dell'equilibrio finanziario prescritto

dalla Legge cantonale sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato. L'art. 4 prescrive infatti il pareggio del conto di gestione corrente a medio termine.

Non si tratta di fare dell'allarmismo ma semplicemente di prendere atto, con pacatezza ma altrettanta onestà, che nemmeno lo Stato può per lungo tempo vivere al di sopra dei propri mezzi.

Il dato in assoluto più allarmante per le finanze pubbliche è la caduta in autofinanziamento negativo. Ciò è avvenuto per la prima volta nel 2003. Paragonabile al cash flow in un'azienda privata, indica quali mezzi originati dall'attività dell'azienda sono a disposizione per finanziare almeno in parte gli investimenti.

Ebbene, negli scorsi anni, il Cantone ha dovuto indebitarsi non per fare degli investimenti ma per sopperire alle sue spese di gestione corrente.

Il Preventivo presentato pochi giorni fa dal Consiglio di Stato conferma le gravi difficoltà in cui si dibattono le finanze cantonali.

Con un risultato d'esercizio di – 174 milioni di franchi, seppur fortemente influenzato da un ammortamento straordinario una tantum di 45 milioni di franchi dovuto al passaggio delle strade nazionali nelle competenze della Confederazione, il problema emerge molto chiaramente.

Il Governo cantonale si è prefissato essenzialmente 2 obiettivi finanziari:

- un autofinanziamento positivo nel 2008
- e il raggiungimento dell'equilibrio dei conti a fine legislatura (2011)

L'obiettivo di scongiurare un autofinanziamento negativo nel primo anno di legislatura può apparire riduttivo agli occhi di un osservatore esterno e ben lo comprendo.

Ciò non toglie che i dati di partenza per l'elaborazione del Preventivo 2008 richiedevano una manovra di oltre 90 milioni per raggiungerlo. In termini assoluti la manovra era dunque relativamente imponente.

Le previsioni si attestano oggi a una quarantina di milioni in positivo e a un grado di autofinanziamento attorno al 20%.

Ma questo è evidentemente non basta, è solo un primo, seppur importante, tassello di una strada tutta in salita.

Non è infatti purtroppo un caso se nuovamente il nostro cantone esce male dallo studio comparato delle finanze cantonali effettuato annualmente dall'Istituto degli alti studi in amministrazione pubblica di Losanna.

Siamo il peggiore cantone quanto a salute finanziaria, mentre otteniamo voti buoni o discreti per quanto attiene alla capacità di gestire le uscite correnti e per l'attività d'investimento.

Alla politica e al paese è dunque chiesto, a mio avviso, un atto di sincerità: prendere atto, senza allarmismo ma con serietà, della situazione critica e, possibilmente, compiere scelte coerenti ed equilibrate.

Ciò vale evidentemente per il Governo, perché i conti pubblici non sono altro che la traduzione finanziaria di tutte le politiche settoriali e dipartimentali, ma vale anche per il Parlamento, spesso tentato di assecondare proposte di maggior spesa o di minori entrate, tutte variamente giustificabili e auspicabili se considerate in astratto ma non conciliabili con le oggettive possibilità finanziarie del cantone.

Non illudiamo i cittadini sostenendo che è possibile ridurre le risorse a disposizione dello Stato e nel contempo pretendere di ricevere sempre più servizi e prestazioni dallo Stato. L'equazione semplicemente non torna.

Finanze sane ed equilibrate, lo ricordate spesso anche voi, sono una delle condizioni quadro fondamentali per un sistema paese.

Passiamo ora al tema fiscale.

L'aliquota dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche scenderà dal 10 al 9% a partire dal 2008.

Nello stesso tempo, in una contenuta e sostenibile logica di simmetria dei sacrifici fra economia, dipendenti pubblici, comuni e beneficiari di sussidi statali, il Governo propone il mantenimento del supplemento dell'1 o/oo dell'imposta immobiliare delle persone giuridiche sino al riequilibrio del risultato d'esercizio del Cantone.

Ci sono sul tavolo nuove proposte di sgravi lineari per le persone fisiche e riduzioni di aliquote per le persone giuridiche. Al di là dell'impatto di queste misure sui conti del Cantone, valutabili a ca. 120 – 130 milioni di franchi, e dell'impatto indiretto che avrebbero

anche sui Comuni, considerata l'insostenibilità per il cantone, vi è anche un problema di merito:

Sono preferibili semplici tagli lineari o riforme fiscali?

E se sono preferibili le riforme fiscali e un ammodernamento del sistema fiscale svizzero, quali?

Una prima risposta la darà il popolo svizzero nel febbraio 2008, quando si esprimerà sulla seconda riforma dell'imposizione delle imprese, che affronta il tema della mitigazione della doppia imposizione economica, di particolare interesse per il capitale proprio investito nelle piccole e medie imprese, come pure il tema del passaggio generazionale delle aziende.

Seconda riforma dell'imposizione delle imprese, originariamente più articolata, che sinora ha fortunatamente chiarito il problema della liquidazione parziale indiretta, ma non si è ancora determinata su temi importanti, quali l'imposizione delle opzioni dei collaboratori o il commercio professionale di titoli.

Il nostro Cantone, congiuntamente a Zurigo, Basilea-Città, Giura, Neuchâtel, Friburgo, Ginevra e Vallese, non ha ancora adottato misure in tal senso.

Penso sia però interessante rammentare che il nostro Cantone è al terzo posto in Svizzera per quanto attiene all'indice globale dell'onere fiscale, dopo Zugo e Svitto.

Nel 2006, ultimo rilevamento disponibile dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, eravamo al 64.6% rispetto alla media svizzera per quanto attiene all'onere fiscale delle persone fisiche e al 96.7% per le persone giuridiche.

Spesso si sente menzionare il canton Grigioni quale esempio virtuoso da seguire. Grigioni che si situa al 19esimo posto quanto a concorrenzialità fiscale e procede ad alleggerimenti fiscali dopo aver equilibrato i conti pubblici.

Una situazione inversa, in pratica, da quella ticinese.

Vorrei ora toccare un ultimo tema, sempre di natura fiscale, a voi caro: l'imposta sul reddito delle persone fisiche con un'aliquota fiscale proporzionale unica (la così detta flat rate tax, risalente come idea al lontano 1962 e a Milton Friedman).

Dopo che il Tribunale federale si è espresso sull'incostituzionalità dell'imposta degressiva sul reddito, sistema adottato non solo da Obwaldo, perché contraria al principio

dell'imposizione in base alla capacità contributiva, prevedendo aliquote effettive decrescenti sopra determinati redditi, rimane quale alternata alle aliquote progressive l'aliquota proporzionale unica.

Ciò che va sicuramente detto è che da sola un'imposta sul reddito con aliquota unica non è in grado di assicurare una semplificazione del nostro sistema fiscale, anche dal profilo amministrativo.

Per giungere a questo scopo si dovrebbe ridurre drasticamente il numero delle deduzioni fiscali, alle quali possono fare ricorso le persone fisiche. Ciò permetterebbe di agevolare la compilazione delle dichiarazioni fiscali e la loro verifica da parte delle autorità fiscali, ma andrebbe a discapito di una determinazione fedele della situazione personale e reddituale del contribuente, nell'ottica dell'equità orizzontale fra i contribuenti.

L'introduzione dell'imposta sul reddito con aliquota unica comporterebbe degli effetti redistributivi a sfavore delle classi di reddito basse e modeste.

Per correggerli si dovrebbe ricorrere a una progressione indiretta tramite importi esenti e /o alcune deduzioni fiscali.

Per garantire un gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche simile a quello odierno in Svizzera, considerando quindi i tre livelli impositivi Confederazione, cantoni e comuni, l'aliquota unica dovrebbe ammontare a circa il 24%.

Tralascio, per motivi di tempo, le considerazioni riguardo agli effetti di un simile cambiamento sul federalismo fiscale nel nostro paese.

Negli ultimi anni il Consiglio federale ha affidato ad esperti diversi mandati d'approfondimento riguardo a possibili riforme ad ampio respiro del nostro sistema fiscale.

Mercoledì è stato pubblicato il rapporto del Professor Keuschnigg dell'Università di San Gallo, che già aveva elaborato un rapporto per la seconda revisione dell'imposizione delle imprese.

Il recentissimo rapporto valuta gli effetti sulla crescita economica, sulla creazione di capitale di rischio, sull'impiego, sui salari, sul consumo privato, sul patrimonio finanziario e sul rendimento della sostanza investita di vari sistemi fiscali.

I sistemi fiscali analizzati sono i seguenti:

- un'imposta sul reddito che amplia la base imponibile, sopprime le deduzioni e riduce le aliquote.
- L'imposizione parziale al 60% dei dividendi e degli utili in capitale, anche realizzati con la sostanza mobile privata.
- L'imposta duale sul reddito secondo il modello nordico
- e l'imposta sul reddito con aliquota proporzionale unica.

L'interesse particolare di questa analisi consiste nell'aver effettuato non solo un esame qualitativo dei diversi modelli impositivi, ma di averne valutato, in base a un modello dinamico, gli effetti quantitativi sulla crescita, sull'occupazione e sulla redistribuzione.

Lo studio giunge a conclusioni interessanti e degne di una più attenta lettura.

In sintesi, la migliore riforma quanto a effetti sulla crescita dovrebbe concentrarsi sulla leva del risparmio e sugli incentivi agli investimenti, cioè semplificando su una defiscalizzazione del risparmio.

Questo modello, detto sangallese, elimina ogni discriminazione fiscale fra società di capitali e società di persone nell'ambito dell'imposta sull'utile.

La scelta fra le diverse forme di finanziamento degli investimenti non viene più condizionata (impropriamente) dal differente trattamento fiscale. Oggi è fiscalmente più pagante ricorre al capitale di terzi, quindi indebitarsi, piuttosto che al capitale proprio. Per stimolare gli investimenti si propone il riconoscimento con una deduzione di una remunerazione, ad esempio del 4%, del capitale proprio della società ai fini dell'imposta sull'utile.

Il modello prevede inoltre l'imposizione degli utili in capitale nella forma semplificata di un'imposta sulla sostanza dell'1.2%.

Lo studio evidenzia la debolezza degli effetti sulla crescita economica dell'imposta sul reddito con aliquota unica proporzionale.

Questo risultato può apparire a prima vista sorprendente, ma non è di difficile comprensione.

Siccome soprattutto l'imposta federale diretta è molto progressiva, un aliquota proporzionale unica sgraverebbe in maniera massiccia i redditi alti e graverebbe i redditi bassi e medi. Questi ultimi vedrebbero ridursi il loro potenziale di risparmio, che potrebbe però essere compensato dal maggior potenziale di risparmio dei redditi elevati.

Il maggior problema risiede però negli effetti redistributivi. Compensabili anch'essi con un massiccio innalzamento della soglia d'esenzione, che a sua volta però comporterebbe la necessità d'innalzamento dell'aliquota unica proporzionale e conseguentemente effetti negativi sulla crescita e sull'occupazione.

Abbiamo quindi visto che ciò che semplice appare in realtà richiede riflessioni più articolate e approfondite.

Concludo ringraziandovi per l'attenzione e ribadendo il mio desiderio, già espresso al vostro Direttore, di poter intrattenere un costante dialogo con la vostra associazione per discutere anche prossimamente di altri temi, quali ad esempio una regolamentazione più soddisfacente degli orari d'apertura dei negozi.

Buon proseguimento di serata a tutti.

Laura Sadis / 12.10.07